

Giorgio Napolitano

leader del pds

«Sinistra, hai un compito storico»

«Voglio e debbo in ogni caso rispondere al mandato così diretto e caloroso che mi è stato affidato», dice Napolitano agli elettori campani che hanno consentito un successo talmente grande all'Ulivo da... perdere, per via dello scorporo, il loro rappresentante nella quota proporzionale. Il dialogo con Bobbio: «Il Pds è chiamato ad una responsabilità che non è eccessivo definire storica». Il rapporto col centro e con Rifondazione. Un consiglio all'opposizione.

PASQUALE CASCELLA

ROMA. «Meglio pagare un prezzo alla vittoria, no?». Non ha bisogno di consolazione, Giorgio Napolitano. Il giorno dopo la «betta» della perdita del seggio parlamentare per l'eccesso di successo che ha reso implacabile la mannaia dello scorporo sulla quota proporzionale del Pds in Campania, l'ex presidente della Camera si preoccupa soprattutto di ragionare sul futuro della sinistra e della coalizione che è riuscita a rendersi credibile come forza di governo e a conquistare i consensi per mettersi, finalmente, alla prova. «Hai festeggiato il successo tra i tuoi elettori di Napoli increduli per non avere il rappresentante per cui avevano votato. Hanno cercato di compensarti, come forse solo una piazza partenopea sa fare, invocando "Giorgio ministro". Cosa hai provato?»

Pur avendo avuto in tutta la campagna elettorale tanti segni di attenzione, di fiducia e di affetto, non mi aspettavo una reazione così calorosa e intensa all'imprevisto della mancata elezione come capolista per la quota proporzionale. Voglio e debbo in ogni caso rispondere al «mandato» che in modo così diretto e schietto mi è stato affidato pur non potendo rappresentare ancora Napoli in Parlamento. Troverò il modo di restare vicino a questa realtà. E, ovviamente, di dare il mio contributo sul piano generale alla vita politica e culturale italiana.

Riprendiamo subito il filo, dal significato del voto. Siamo alla svolta dell'alternanza?

Non c'è stato il pareggio da tante parti previsto. Uno schieramento ha nettamente prevalso sull'altro e ha ottenuto non solo la maggioranza relativa ma la maggioranza assoluta in entrambi i rami del Parlamento. La ragione Bobbio: «La democrazia italiana si va sbloccando». Si sta configurando anche in Italia una democrazia dell'alternanza. Questo è, in termini di sistema, il significato del voto. Per consolidare un risultato così importante occorre procedere, come non si è fatto nella legislatura '94-'96, sulla via delle norme istituzionali. Ma molto dipenderà anche da come si governerà e da come si farà opposizione. È essenziale che da un lato e dall'altro i comportamenti politici siano limpidi e seri. E che si porti avanti, innanzitutto nel centrosinistra, uno sforzo di ulteriore aggregazione e coesione. Che si garantisca la governabilità e una autentica dialettica bipolare.

Ne ha la capacità una coalizione così composta e, sotto certi aspetti, «giovane»?

L'esperienza che personalmente ho vissuto in questa campagna elettorale

le mi permette di dire che il travaglio degli ultimi due anni ha fatto davvero maturare una nuova alleanza politica e di governo. Fra le diverse voci che si sono susseguite in tante manifestazioni non ho mai colto una dissonanza. La spiegazione sta nella comune prova di opposizione sostenuta dopo la vittoria della destra nel marzo '94 e nella comune prova di governo sostenuta con Lamberto Dini. Ma in realtà già precedentemente con Ciampi. Ma, è vero, adesso siamo chiamati tutti, voglio dire tutte le forze raccolte nell'Ulivo, ad assumersi responsabilità dirette in un governo «politico». E ciò richiede un impegno molto forte, più forte di qualsiasi rischio di differenziazione eccessiva o impropria all'interno della coalizione.

Ma l'Ulivo da solo non ha la maggioranza in una delle due Camere. E Rifondazione comunista è partecipe della maggioranza ma non delle responsabilità di governo. Può venire da qui un rischio di instabilità?

La questione di Rifondazione è un'altra, non avendo stretto con essa un'alleanza di governo. L'alternanza va concentrata innanzitutto sull'equilibrio e sull'unità tra le componenti di sinistra e di centro che comporranno il governo. E che sono impegnate a sostenerlo pienamente in Parlamento.

Da cosa partire per caratterizzare subito la novità?

Bisogna partire da una definizione precisa di priorità, che in parte discendono dal programma dell'Ulivo e in parte sono dettate da urgenze e scadenze obiettive (tra le quali quelle relative alla condizione della finanza pubblica e agli impegni della costruzione europea). Ma nessuna priorità potrà essere fatta valere se non si mette ordine nei meccanismi dell'attività legislativa e della vita parlamentare sempre di più inceppata nel corso dell'ultima legislatura. Molto si giocherà, nei mesi prossimi 100 giorni, non solo su come parte il governo ma come su come parte la nuova maggioranza in Parlamento.

Anche nei rapporti con una opposizione che ancora non ha una caratterizzazione univoca?

Personalmente non ho niente da modificare rispetto a quel che dissi rappresentando l'opposizione nel dibattito sulla fiducia al governo Berlusconi governo e maggioranza debbono poter spiegare pienamente il loro ruolo avendo il senso dei limiti da rispettare in un sistema maggioritario e, dunque, della funzione e dei diritti da garantire alle opposizioni. Si deve da tutte le parti operare perché il Parlamento funzioni al meglio, assicurando la rapidità dei confronti



Giorgio Napolitano durante i festeggiamenti per i risultati elettorali in piazza Matteotti a Napoli

ANSA

e delle decisioni ed eserciti nel suo insieme l'esame e il controllo che gli spettano nei confronti delle proposte e dell'attività dell'esecutivo.

Ma alcuni componenti del Polo obiettano che la disponibilità dell'Ulivo ad assegnare una presidenza della Camera allo schieramento sconfitto equivale a un ritorno al «consociativismo».

A mio avviso la chiave sta nella scelta delle persone. Anche nel passato fino al '94, incarichi istituzionali tra i più alti: le presidenze di Camera e Senato andarono a personalità della maggioranza e dell'opposizione concordemente riconosciute come tali da rappresentare tutti e garantire tutti. Nessun consociativismo, ma impegno a gestire in modo efficace e non partigiano le assemblee e, perché no?, le commissioni più delicate.

Parliamo della sinistra, ora. Prima hai richiamato Bobbio. Che, però, rievoca come «da solo anche questa volta la sinistra non avrebbe vinto». È un limite o esprime una potenzialità nuova della sinistra?

È vero perché anche Bobbio, che ha vinto il centrosinistra e non per la prima volta, la sinistra. Ma è anche vero che per la prima volta il maggior partito della sinistra italiana ha accesso al governo. La sinistra nel suo complesso è molto indebolita rispetto al passato, ma è anche meno divi-

sa nel vecchio centrosinistra essa era rappresentata solo dal più debole dei suoi due partiti tradizionali, il Psi. Oggi il panorama politico appare radicalmente mutato e percorso da fermenti e processi la cui evoluzione è difficile prefigurare. Comunque il Pds è chiamato ad assumersi una responsabilità che non è eccessivo definire storica. E di questo non possono non rendersi conto anche i suoi alleati di centro.

Un centro che ha un proprio problema di visibilità e, dopo la discesa della Dc, di ridefinizione e ricomposizione. Come conciliare le diverse esigenze di identità?

Il centro cattolico e laico ha ricevuto con la leadership di Prodi e con il contributo di Dini una forte visibilità e investitura. E il Pds ha mostrato di saperne comprendere e valorizzare il ruolo essenziale: ma la sinistra deve essere a sua volta ben presente con la sua identità. Per dare un suo forte contributo nella fase che si è aperta con il voto del 21 aprile. Per rispondere a quella parte grande della società italiana che in essa storicamente si è riconosciuta. E così che si rinsalderanno le ragioni e le potenzialità dell'alleanza di centrosinistra e se ne consolideranno e allargheranno le basi nel paese.

Per la sinistra c'è un problema in più: il rapporto con Rifondazione

comunista. Credi che la comune prova elettorale consenta di affrontarlo ora in termini meno conflittuali?

Rifondazione comunista ha fatto una scelta importante: ha resistito all'antica tentazione del tanto peggio tanto meglio e all'antico vizio della concorrenza nei confronti dell'ala più moderata della sinistra, si è impegnata a scongiurare il pericolo di una vittoria della destra. Essa ora, annuncia di voler contribuire alla nascita di un governo da cui pure resti fuori e si consideri dissenziente specie per alcuni aspetti del programma, riservandosi di giudicare via via le politiche. Non si sottrae, dunque, a delle prove di responsabilità. E noi che ci consideriamo a buon titolo sinistra di governo dobbiamo, nella distinzione delle posizioni, discutere con rigore e spirito aperto le istanze di cui Rifondazione si farà portavoce.

Sei stato all'opposizione per oltre trent'anni. Hai un consiglio da dare a chi ci va adesso?

All'inizio degli anni Ottanta, da capogruppo del Pci alla Camera, adottai l'espressione «opposizione di governo». Più si è coerenti con questa impostazione, meglio si fa l'opposizione e più si contribuisce all'interesse del paese e allo sviluppo della democrazia.

ZONA RETROCESSIONE

di GINO e MICHELE



E sul serial premier calò il silenzio...

SIAMO ANCORA storditi, come molti immaginiamo, ma alcune sensazioni le avvertiamo con precisione. La prima straordinaria, è un senso di pace. Un silenzio che è calato improvviso a dare ristoro alle nostre povere orecchie sanguinanti. Come se qualcuno, entrando in cabina di regia, avesse improvvisamente abbassato il cursore del volume. Non sappiamo se lo avete notato: ma sono 48 ore che non si urla più, non urlano vittoria i vincitori e, questo è davvero sorprendente, non urlano sconfitta i perdenti. Ci sono toni da persone civili, da paese normale.

Non è finita solo la campagna elettorale, sembra che sia finita un'epoca. Si volta pagina e voltandola si riesce a sentire dopo anni il fruscio della carta. È un rumore bellissimo che ci eravamo dimenticati: basterebbe questo per essere felici.

Ma naturalmente non è solo questo. C'è, per esempio questo discorso della felicità che ha preso il posto dell'orgoglio. Perché per la prima volta dopo un'elezione non siamo più semplicemente «orgogliosi di appartenere» alla sinistra ma finalmente «felici di essere» di sinistra, che non è davvero la stessa cosa. Per quanto si tenda, qui da noi, ad avere la memoria corta, non sarà facile dimenticarsi di chi ha consentito questo trasloco di sensazioni. Grazie di cuore.

Detto questo, occorre adesso che ognuno torni a fare il proprio mestiere e siccome il nostro sapere qual è non possiamo non occuparci di alcuni personaggi che hanno reso ancora più memorabili queste elezioni primaverili.

Il primo pensiero, grato, va a Lucio Colletti che ci ha regalato momenti di sogno sul Tg4 con la sua polemica col Viminale. Non gli importava nulla dei risultati degli schieramenti: lui voleva la percentuale dei votanti: la voleva a tutti i costi e a Emilio Fede che non capiva il perché, sembrava rivolgersi come fa lo spocchioso vecchietto multimediale «Capisci e percentuali tu? E allora?».

Grazie anche a Giuliano Ferrara che aveva cominciato da Dio prendendo atto dei risultati con il pessimismo della ragione e l'ottimismo dell'obesità, ma poi a un certo punto ha avuto uno sbocco residuale e ha dato dell'ubnacò a Valentino Parlato che lo aveva accusato di garantismo padronale.

Visto che almeno l'altro, il televisore non lo diffonde, non sappiamo chi avesse ragione, quello che è certo è che la prova del palloncino gonfiato Gianni Pilo l'ha superata brillantemente. Vestito tutto di nero come se fosse in lutto, e per la verità era una settimana che gli morivano tutte le percentuali... si è dato da fare per ore a spiegare che Berlusconi aveva vinto e che «disaggregando i dati la cosa era evidente anche a un bambino. Ma siccome non c'erano bambini in studio in grado di capire cosa stesse dicendo, gli altri lo guardavano come la mucca guarda il treno e, a essere onesti, perfino Fede sembrava prenderne le distanze. In realtà era nel cervello di Pilo che «stava disaggregando qualcosa e si capiva che i flussi non gli arrivavano più con regolarità».

POI CI SAREBBE da dire di Berlusconi del serial premier messo finalmente in condizioni di non nuocere ma consentirci di non farlo. Vorremmo per un bel po' non occuparcene. A rivolgerci questa accorata preghiera siamo stati noi stessi e alla fine abbiamo ceduto volentieri alle nostre insistenze. Dopo averne parlato quasi quotidianamente per tre anni dopo avere perfino scritto un libro su di lui (che vi invitiamo a comprare perché, nonostante la vittoria di domenica, viviamo in un sistema ancora «imperfetto» e l'editore ci ha spiegato che se non lo vendiamo lui non ci paga i diritti) adesso non ne possiamo davvero più. E qui si apre un discorso serio (si fa per dire). La satira se non si occupa più di Berlusconi, che farà? Si obietta: terrà le coscienze sveglie vigilerà sulla sinistra come un cane da guardia, denuncerà cedimenti e incertezze, e via così.

Si va bene può anche darsi che sia vero, ma confessiamo che qualche perplessità l'abbiamo, legati come siamo al concetto che la satira, per essere veramente efficace, deve essere portatrice di sdegno e crediamo che non sarà facile essere sdegnati contro Veltroni e Bertinotti. Critici sì, ma davvero non è la stessa cosa. Questo è un bel tema, una delle tante situazioni da verificare visto che non si sono mai presentate nel corso degli ultimi 40 anni. Vedremo se e quali trasformazioni ci saranno.

Una cosa, intanto, la vogliamo trasformare subito ed è il titolo di questa rubrica. Visto che il tifo straordinario del nostro pubblico ha portato la squadra nei quartieri alti della classifica, dalla prossima settimana non troverete più i nostri commenti sotto la scritta «Zona retrocessione», ma sotto quella, più consona, di «Zona Uefa». Perché il campionato non è ancora vinto.



Silvio Berlusconi
«Generalmente, gli uomini prestano fede volentieri a ciò che desiderano»
Cesare

[Nicola Tranfaglia]

DALLA PRIMA PAGINA

Quei segnali dal Nord

attore, la Lega Nord di Umberto Bossi, che sembra deciso a giocare un ruolo autonomo di opposizione alle destre come al centrosinistra, agitando il fantasma di un indipendentismo che potrebbe diventare minaccia di secessione e che ha il suo ambiguo simbolo nel cosiddetto «parlamento leghista di Mantova».

La Lega si presenta, dopo il voto come un forte movimento di protesta nordista che raggiunge e supera il trenta per cento dei voti nel Veneto, sfiora il venticinque per cento in Lombardia e nel Friuli, il venti per cento in Piemonte ed è presente con percentuali minori in Trentino in Liguria e in Emilia Romagna, superando nelle prime due regioni la percentuale non disprezzabile del undici per cento. Una forza politica e parlamentare insomma, di dimensioni rispettabili anche se non

decise. Se si guarda ai collegi e alle zone di maggior successo si scopre che la Lega sfonda più nella provincia che nelle grandi città e che i ceti sociali di riferimento vengono dalla piccola impresa, dal lavoro autonomo anche da ceti operai e artigiani. È significativo, ad esempio che in Piemonte la Lega si affermi nettamente in alcune province più vicine alla Lombardia come Novara e Biella (ma anche nel Cuneese) e abbia avuto scarso successo nella capitale Torino e nella sua provincia, dove l'Ulivo ha ottenuto tutti i seggi del maggioritario.

Non si tratta - a quanto pare - di elettori estremisti ma con ogni probabilità di moderati che nelle elezioni del '94 avevano in gran parte dato il loro voto al Polo delle libertà e che lo hanno abbandonato di fronte al fatto che nella campagna elettorale, ma anche in tutta la corta legislatura il Polo è apparso incerto, oscillante tra estremismo e voglia di accordo poco deciso a battersi per i cambiamenti che pure aveva promesso a tutto spiano.

I problemi che spuntano parlando con questi elettori sono abbastanza chiari anche se non mancano a volte slogan che francamente si avvicinano al razzismo e alla xenofobia.

Ecco emergere nei loro discorsi la questione del federalismo fiscale e amministrativo, i problemi di un fisco che anche l'Ulivo definisce iniquo e complicato la legislazione antitrust la riforma dello Stato, i problemi della crisi economica non ancora risolta.

Da questo punto di vista non si può dire che ci sia contrasto con i programmi della coalizione di centrosinistra e non è azzardato prevedere che se le forze chiamate a governare sapranno in tempi non lunghi incamminarsi sulla strada di un ordinamento nuovo dei poteri e delle autonomie locali in un quadro federale e affronteranno il tema

essenziale della norganizzazione e modernizzazione dello Stato, a partire dal fisco, il potenziale di protesta del voto leghista sarà destinato a lasciare il passo a oggettive possibilità di convergenza in Parlamento come nel paese.

La Lega esprime, in realtà, le difficoltà della transizione italiana nelle regioni produttive ed economicamente più avanzate del paese se l'opera di governo dell'Ulivo e dei suoi alleati procederà verso la fine della transizione e l'aprirsi di una stagione effettiva di riforme, non sarà dagli elettori leghisti che potrà venire un'opposizione estremista, checcché dicano i dirigenti del Carroccio a cominciare da Bossi, né truppe nuove per le avventure delle destre. Ma se questo non avvenisse il pericolo della minaccia secessionista potrebbe diventare più forte e insidioso. Di qui l'importanza della sfida che il prossimo governo di centrosinistra affronterà nelle regioni più vicine a quell'Europa unita che è un traguardo centrale per l'Italia del più vicino futuro.

l'Unità

Direttore Walter Veltroni
Consigliere Giuseppe Calchi Novati
Direttore editoriale Antonio Zollo
Vicedirettore Giancarlo Rossetti
Maurizio De Marco
Redazione capo centrale Luciano Ferlana
Pietro Spataro (Unità 2)

L'Area Società Editrice de l'Unità S.p.A.
Presidente Antonio Bernardi
Amministratore delegato Amato Motta
Consiglieri delegati Nedo Antonietti
Alessandro Mattiuzzi Antonio Zollo
Consiglio di Amministrazione
Nedo Antonietti Antonio Bernardi
Ellauberto Di Prisco Silvana Marzulli
Alessandro Mattiuzzi Amato Motta Giovanni
Mota Claudio Montaldo Ignazio Ravasi
Gianluigi Seratini Antonio Zollo

Direzione redazione amministrazione
00187 Roma Via dei Due Macelli 23 13
tel. 06 899951 telex 813401 fax 06 8782955
20124 Milano via F. Casati 32 tel. 02 87721

Quotidiano del Pds
Roma Direttore responsabile Antonio Zollo
iscritta al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma
scritta come giornale murale nel registro
del tribunale di Roma n. 4555

Certificato n. 2948 del 14/12/1995